

## FUNZIONI E INDIZI

Lo svolgersi e le caratteristiche dei racconti sono stati studiati dallo studioso russo Vladimir J. Propp<sup>1</sup> che, dedicandosi all'esame delle fiabe, ha constatato che dietro la molteplicità dei racconti c'è un unico modello secondo il quale le vicende si svolgono, con poche differenziazioni da un racconto all'altro<sup>2</sup>: possono cambiare i nomi e gli attributi dei personaggi, ma non le loro azioni, cioè le *funzioni* (in questo caso il termine ha significato diverso da quello che abbiamo studiato nel capitolo 4); per ora ci soffermeremo quindi sull'importanza delle funzioni in ogni tipo di racconto. Definiamo una **funzione**: è l'unità minima narrativa, un'azione compiuta da un personaggio; semplificando, diremo che in un testo ogni verbo indica un'azione (*disse, venne, parlò* ecc.); fra le funzioni distingueremo poi quelle **fondamentali** (in narratologia *cardinali*), dette anche **nuclei**, vere e proprie cerniere del racconto, e quelle che hanno solo valore *sussidiario* e in qualche caso si potrebbero anche eliminare senza grave danno per il testo.

In un testo funzionale che si avvalga di un racconto per rendere più chiara una situazione, sarà meglio soffermarsi soprattutto sulle **funzioni cardinali**, che evidenziano l'ossatura del racconto senza distogliere l'attenzione del lettore. Ma bisognerà porre attenzione anche al fatto che a volte le funzioni sussidiarie possono fornire elementi interessanti per inquadrare situazioni e comportamenti. Di volta in volta, nel rivedere il testo, bisognerà sottoporre il racconto a questa analisi, per decidere se cancellare o no una funzione sussidiaria.

Gli **indizi** sono anch'essi unità narrative, ma non sono azioni e si differenziano quindi dalle funzioni; essi sono, infatti, *notazioni integrative* che ci danno delle indicazioni da cui noi possiamo intuire l'identità o il carattere del personaggio, possiamo "sentire" le atmosfere (di paura, di sospetto, di attesa).

---

<sup>1</sup> V.J. Propp (1895-1970), *Morfologia della fiaba*, Einaudi, Torino 1966 e *Le radici storiche dei racconti di fate*, Einaudi, Torino 1949.

<sup>2</sup> P. Pedaccini Floris e P. Cotroneo Trombetta, *Leggere per scrivere*, cap. 8, CDG, Roma 2017.

Facciamo l'esempio delle scene dei film in cui velocemente la macchina da presa si sofferma su una pistola, su un portacenere, su una borsa che sembrano non avere alcuna importanza; possiamo essere sicuri che, in un secondo tempo, diverranno fondamentali: la protagonista sparerà proprio con quella pistola, afferrata quasi per caso; il portacenere conterrà cicche importantissime per ottenere un DNA; la borsa sarà piena di qualcosa di fondamentale (soldi per un riscatto, documenti cercati inutilmente fino a quel momento ecc.). Lo spettatore attento non se li farà sfuggire.

Indizi più chiari ed evidenti sono quelli che “informano” sullo spazio, sul tempo, che non lasciano adito a interpretazioni, ma servono a delineare una situazione; sono pure *informazioni*, infatti R. Barthes li chiama “informanti”<sup>3</sup>, ma possono anche concorrere a delineare una situazione o un’atmosfera; possiamo dire che sono **unità miste** che aiutano a far capire il contesto in cui si svolge l’azione; sta al lettore coglierli o no, ma quindi chi scrive deve porsi il problema di farli notare.

È importante che l’operatore sociale, nel tracciare la storia di una persona o di una famiglia, stia attento a non trascurare questi particolari.

#### II ● PAUSA E RIFLETTI

Quando annotiamo nel diario di lavoro, nelle relazioni d’ufficio, le caratteristiche della persona che abbiamo in carico, quanto siamo consapevoli dei significati impliciti che hanno gli indizi disseminati nei nostri scritti? Quanto spazio lasciamo agli “indizi informanti” per permettere a chi legge di acquisire gli elementi necessari per comprendere le situazioni che vogliamo sottoporre loro?

---

<sup>3</sup> R. Barthes, “Introduzione all’analisi strutturale dei racconti”, in AA.VV., *L’analisi del racconto*, Bompiani, Milano 1980.